

L'ULTIMO PONTE di Oreste Rossi

Alle ore 2 del 24 Ottobre 1917 l'imponente parco d'artiglieria della 14a Armata austro-germanica aprì il fuoco da Plezzo a Tolmino, sparando migliaia di proiettili di grosso calibro sulle retrovie, i centri di comando, le linee di comunicazione della 2a Armata dell'Esercito italiano. Nella conca di Plezzo e contro le batterie italiane "incavernate", furono lanciati anche micidiali gas asfissianti. Dopo una pausa tra le 4,30 e le 6, il tiro riprese, reso ancor più devastante da migliaia di grosse bombarde e si concentrò sulle prime linee, distruggendo tutti gli apprestamenti difensivi, facendo strage dei soldati italiani che presidiavano le trincee all'aperto e costringendo i difensori inebetiti a cercare scampo rintanandosi in profonde caverne.

"Su questi uomini, abbruttiti da un bombardamento mai prima provato.....fra le 8 e le 9 del mercoledì 24 Ottobre si avventarono i nemici.....Sei ore più tardi una colonna tedesca raggiunse il paese di Caporetto; nove ore dopo tutto il fronte, dalla conca di Plezzo a quella di Tolmino, era sconvolto, spezzato; dopo tre giorni i Tedeschi entrarono in Cividale, dopo quattro a Udine; nel decimo giorno della battaglia i nemici superarono il Tagliamento; nel diciassettesimo, venerdì 9 Novembre, l'esercito italiano, o meglio, ciò che rimaneva di due armate, era schierato dietro al Piave, mentre un'armata ancora stava ripiegando dal Cadore verso il Grappa"

Così Faldella (Emilio Faldella: Caporetto, le vere cause di una tragedia. Ed. Universale Cappelli Bologna 1967 pp. 7-10) sintetizza la "12a battaglia dell'Isonzo", un immane disastro per l'esercito italiano che fu ad un passo dalla catastrofe definitiva, evitata solo grazie ad alcune incertezze degli austro-tedeschi nei giorni tra il 26 e il 30 Ottobre e all'eroismo ed allo spirito di sacrificio di una parte della 2a Armata italiana.

"Caporetto calamita tuttora l'attenzione degli italiani. Anche chi non conosce i fatti sente volar per l'aria la parola caporetto scritta con la "c" minuscola, per indicare un collasso improvviso, un disastro quasi irreparabile. Storicamente Caporetto è una delle grandi battaglie di annientamento della storia contemporanea e la più grande disfatta dell'esercito italiano. Di tale esercito, che al momento in cui venne attaccato contava 1.850.000 soldati, in due settimane ne andarono perduti 350.000, tra morti, feriti e prigionieri, ed altri 400.000 si sbandarono verso l'interno del paese" (Mario Silvestri: Caporetto, una battaglia ed un enigma. A.Mondadori Ed. 1990 p.3)

Dell'enorme, drammatico affresco di questa battaglia, a proposito della quale sono stati versati fiumi di inchiostro, cercherò di mettere in luce un solo dettaglio, considerando lusinghiero ed auspicabile essere annoverato tra quelli che Polibio (sprezzantemente) definiva "gli scrittori di cose particolari (abituati) a fare grandi le cose piccole" (citato in Benedetto Croce: la storia come pensiero e come azione. Ed. Laterza 1966 p.65).

Come è noto, a seguito dell'attacco tedesco, vennero sfondate le linee italiane del IV e del XXVII Corpo d'Armata, che presidiavano rispettivamente la sinistra ed il centro della linea difesa dalla 2a Armata. Si aprirono pertanto due varchi agli attaccanti. Attraverso l'uno, lungo la linea pedemontana, era possibile giungere per il percorso più breve al Tagliamento in corrispondenza dei ponti di Cornino e Pinzano; l'altro consentiva di puntare direttamente verso Cividale e Udine, di proseguire poi verso il Tagliamento in corrispondenza dei ponti della Delizia, presso Codroipo, e infine, seguendo il corso del fiume a Sud verso Latisana, tagliare la strada alla 3a Armata, molto più lontana dal Tagliamento dei nemici. Se quest'ultima manovra fosse riuscita l'esercito italiano sarebbe stato certamente distrutto.

Tali possibili sviluppi erano perfettamente chiari al Comando Supremo dell'esercito italiano che, fin dalle

prime fasi della battaglia, prese ogni precauzione affinché la 3a Armata potesse ritirarsi con il minimo danno possibile per costituire il nucleo della difesa italiana prima sulla destra del Tagliamento e poi su quella del Piave, dove l'accorciamento della linea del fronte avrebbe consentito di resistere pur con le minori forze disponibili dopo la ritirata. Alle ore 15,40 del 25 Ottobre, quando ancora era ben viva la speranza di contenere l'attacco austro-tedesco, il generale Cadorna, in un fonogramma al Comando 3a Armata, lo invitava a "prendere tutte le necessarie predisposizioni per poter, ove la situazione lo imponga, effettuare il ripiegamento dell'intera Armata a Ovest del Tagliamento. Assegno fin da ora alla 3a Armata per tale movimento la strada dei paesi-Ponte della Delizia e la strada di S. Giorgio di Novara-Latisana" (in Relazione Ufficiale L'esercito italiano nella grande guerra. Volume IV, tomo 3° p.365. Ordine Comando Supremo n. 4973), ed il giorno successivo, 26 Ottobre, disponendo, ancora in via preventiva e precauzionale, le "direttive per il ripiegamento sulla linea del Tagliamento" assegnava alla 2a Armata i ponti di Cornino, Pinzano e Bonzicco e alla 3a quelli della Delizia, di Madrisio e di Latisana (Comando Supremo n. 4999 di prot. G.M. del 26.10.17).

Il generale Montuori, comandante della 2a Armata, il giorno seguente, 27 Ottobre, assegnava al settore di destra dell'Armata medesima, "i due ponti d'equipaggio che verranno gettati a Ravis e S.Odorico " (o, qualora tali ponti non fossero stati ultimati in tempo utile, il ponte di Dignano in comune con il settore di centro (Comando 2a armata n. 6403 del 27.10). Conseguentemente, iniziato il ripiegamento, il gen. Montuori invitava il gen. Ferrero, comandante del settore di destra della 2a Armata, a "seguire le strade a Nord di S.Lorenzo Mossa-Mariano-Medea-Chiopris-Viscone perché questa strada è assegnata alla 3a Armata" (Comando 2a armata n. 280/G del 28.10).

Contemporaneamente chiedeva al Comando della 3a Armata, della quale la destra della 2a proteggeva il fianco Nord, di consentire "che quei corpi ripiegassero al Torre per le strade che vi giungono da Nord-Est nel tratto Viscone-Versa,.....parzialmente nel territorio della 3a Armata (Comando 2a armata n. 163 op.). La richiesta era accolta purché le unità del settore destro della 2a Armata si incolonnassero in coda ai Corpi VIII e XI della 3a.

Nel frattempo la situazione precipitava: gli austro-tedeschi dilagavano nel vuoto creatosi più a Nord e minacciavano di aggirare la 3a Armata, che per salvarsi doveva ingaggiare una gara di corsa con i nemici con traguardo ai ponti del Tagliamento, ma una massa enorme di sbandati e profughi, con carri e altri mezzi di fortuna, intasava le strade rallentando il ripiegamento verso la salvezza e la piena del fiume rendeva inutilizzabili i ponti di Straccis e Madrisio riducendo quindi al minimo il numero di passaggi utilizzabili. Quindi, alle ore 5 del 29 Ottobre, Emanuele Filiberto di Savoia, comandante della 3a Armata, assegnava i ponti di Latisana al XXIII e XIII Corpo e quelli di Codroipo (Delizia) all'VIII e all'XI Corpo d'Armata e precisava " Confermo ordine perentorio perché tutti gli elementi civili e militari della 2a Armata siano inesorabilmente rinviati ai loro passaggi più settentrionali" (Comando 3a armata 13R del 29.10).



Le vie della ritirata, paese non identificato presso il Piave

A seguito di tale ordine la ritirata dei Corpi del settore destro della 2a Armata assumeva caratteri sempre più drammatici: le passerelle di Ravis e S. Odorico non erano state gettate, pertanto tali Corpi si avviarono al ponte di Dignano nonostante il serio pericolo di esservi precedute dalle truppe nemiche, ma quando tale ponte fu asportato dalla piena del Tagliamento la speranza di salvezza rimase legata alla possibilità di utilizzare i passaggi da Codroipo in giù, passaggi dai quali, come abbiamo visto, avrebbero invece dovuto essere "inesorabilmente rinviati". Iniziarono pertanto frenetiche trattative con la 3a Armata ed infine il gen. Montuori, alle ore 11,25 poteva ordinare "che i tre Corpi del settore destro si accodino all'ala settentrionale della 3a Armata per passare dopo di essa ai ponti della Delizia (Codroipo)" (Comando 2a armata n.6420 Op. del 29.10).

La funzione strategica di tali Corpi era fondamentale, perché essi costituivano la protezione del fianco Nord e la retroguardia della 3a Armata, la cui integrità andava protetta a tutti i costi dalla 2a, che peraltro agli occhi del Comando Supremo continuava ad apparire responsabile del disastro per la "deficiente resistenza" opposta nelle prime fasi della battaglia e quindi moralmente obbligata al riscatto e al sacrificio.

Infatti, alle ore 13,40 dello stesso giorno, 29 Ottobre, il gen. Cadorna ordinava: "Aggravata situazione su fronte 3a Armata esige imperiosamente che truppe 2a Armata prolunghino quanto più possibile resistenza su posizioni oggi raggiunte et ciò a costo qualunque sacrificio" (Comando Supremo n. 5108 del 29.10). In esecuzione di quest'ordine, alle 3,15 del 30 Ottobre il gen. Ferrero dispose che il settore destro della 2a Armata si disponesse fronte a Nord a cavallo della strada Udine-Codroipo (a protezione del fianco Nord della 3a) (Relazione Ufficiale p.425).

Intorno a Codroipo si era accumulata una quantità enorme di profughi e sbandati in cerca di fuga che impediva il deflusso accalcandosi sui ponti; tutte le strade e le zone limitrofe rigurgitavano di mezzi di trasporto di ogni genere, artiglierie salvate con indicibili sforzi dai serventi, masserizie, animali in una confusione indescrivibile che rendeva quasi impossibile far eseguire efficaci manovre difensive alle truppe ancora inquadrato. Per di più le truppe austro-tedesche, il mattino del 30 Ottobre, raggiunto il Tagliamento a Settentrione di Codroipo, sferrarono un attacco da Nord e da Est contro la testa di ponte che proteggeva l'abitato e i passaggi sul fiume.

Al gen. Caviglia, comandante del XXIV Corpo d'Armata "appariva chiaro che Codroipo e i ponti della Delizia erano compromessi e che non vi si poteva più fare assegnamento per la ritirata del XXIV C. d'A. Rimanevano libere le vie per i ponti di Madrisio e Latisana (verso i quali occorreva dirigerle) in coda alle truppe della 3a Armata. In questo senso, verso le 8 del mattino (del 30 Ottobre) parlò al comandante dell'ala destra" (Enrico Caviglia: La dodicesima battaglia (Caporetto). A.Mondadori Ed. 1933 p.218).

Ma il generale Ferrero, incaricato della difesa di Codroipo, non acconsentì, ordinando la difesa ad oltranza. Il gen. Caviglia, alle ore 12 dello stesso giorno, 30 Ottobre, rinnovò la richiesta telefonicamente, ma anche allora il gen. Ferrero non concesse l'autorizzazione a ripiegare verso gli ultimi ponti ancora utilizzabili, riservati alla 3a Armata,

La battaglia intorno a Codroipo proseguì in un caos indescrivibile, finché, tra le 12 e le 13, pattuglie tedesche raggiunsero i ponti che furono fatti saltare in aria dagli artificieri italiani. Molto si è discusso sulla presunta intempestività di tale brillamento che condannò alla cattura decine di migliaia di soldati bloccati sulla riva sinistra del Tagliamento, ma probabilmente gli artificieri scelsero oculatamente il momento e non si fecero condizionare da eccessiva preoccupazione come sostiene invece il Diario della 2a Armata.

D'accordo con il momento scelto per far saltare i ponti per non farli cadere in mano ai tedeschi si dice la Commissione d'Inchiesta parlamentare su Caporetto e analogo è il giudizio di Konrad Krafft von Dellmensingen, capo di stato maggiore della 14a Armata austro-germanica, che racconta: "...gli Jager cercano di sfruttare la situazione nell'intento di assicurarsi i passaggi ancora intatti. Alla loro testa i ten. Lang, Hopfner e Neuhaus della 4a Compagnia, il sottufficiale Huttner con pochi uomini, tutti con una mitragliatrice leggera in spalla, si spingono verso l'estremità Ovest del ponte passando in mezzo ai fuggiaschi e quasi stanno per arrivarvi, quando gli italiani fanno saltare entrambi i ponti, con tutti coloro

che vi stanno sopra" (1917 lo sfondamento dell'Isonzo Ed. Mursia 1981 p.220).

Ovviamente "da allora i ponti più a Sud (di Codroipo) divennero la sola via di ritirata per quelle nostre truppe che si trovavano sulla sinistra del Tagliamento" (Caviglia: la dodicesima..cit. p.219) contro le quali, fin dal mattino si era pronunciato l'attacco dell'ala sinistra della 14a Armata austro-germanica che tentava di aggirarle con una decisa manovra di conversione verso Sud-Ovest.

Tra Pozzuolo e Mortegliano, durante l'intera giornata, si svolsero epici combattimenti nei quali le nostre truppe compirono straordinari atti di eroismo, meritevoli di ben altro rilievo di quanto posso qui darne. Il loro sacrificio fu però provvidenziale per il nostro esercito. Infatti furono "gravi le nostre perdite, ma si era imposto al nemico un notevole tempo di arresto che valse a sventare la minaccia che poteva seriamente compromettere il ripiegamento della nostra 3a Armata" (Relazione Ufficiale p. 428)

Una serie di conflitti di competenza tra le varie unità della 14a Armata austro-tedesca e quelle della II Armata (austriaca) dell'Isonzo, intralciarono l'inseguimento rallentando i nemici e riducendone la pressione, cosicché le truppe superstiti del XXIV C. d'A., che da una settimana combattevano di giorno e marciavano di notte ed erano provatissime e decimate dai combattimenti, poterono passare il Tagliamento al ponte di Madrisio alle ore 6 del 31 Ottobre.

Infine, alle 19,30 dello stesso giorno, il comandante della 3a Armata poteva comunicare con sollievo: "la maggior parte delle truppe dell'Armata è già passata sulla destra del Tagliamento; sulla sinistra si sono ammassate numerose truppe della 2a Armata in attesa di sfilare, protette dai nostri reparti. La crisi del ripiegamento.....è stata quindi superata nella parte più difficile" (Comando 3a armata n.105 Op. del 31.10).



La riva destra del Piave battuta dal nemico, località non identificata

Naturalmente si era ancora ben lungi dall'aver risolto i problemi creati dalla sconfitta: fu necessaria l'ulteriore ritirata al Piave; la strenua difesa contro il duplice attacco scatenato dai nemici a partire dal 10 Novembre contemporaneamente sul fiume e sugli altipiani; il superamento della gravissima crisi conseguita alla perdita di larghissima parte dell'artiglieria; l'olocausto dei ragazzi del '99 e i combattimenti che resero il Grappa la Montagna Sacra degli italiani, prima che si potessero realmente dire arrestate le offensive direttamente ed indirettamente causate dalla disfatta dell'Ottobre 1917.

Ha davvero ragione il generale Caviglia, che sarà poi "l'eroe" di "Vittorio Veneto", a concludere (Caviglia: la dodicesima...cit. pag. 265) "Caporetto fu la prova più grave che l'Italia abbia superato. Dio sia ringraziato! Un anno dopo noi dicemmo l'ultima parola".